

Intervista al governatore della Toscana Giani

“Vinceremo la sfida contro una legge ingiusta che crea diseguaglianze”

DI AZZURRA GIORGI

FIRENZE — Presidente Eugenio Giani, perché la Toscana ricorre alla Corte Costituzionale contro l’Autonomia differenziata?

«Perché si muove all’opposto rispetto allo spirito degli articoli 3, 5 e 116 della Costituzione. La lettura combinata degli ultimi due, per esempio, prevede che alle Regioni possano essere attribuite ulteriori forme di autonomia fondate su chiare specificità territoriali. Cosa che, nel caso di questa riforma, non è prevista».

Si spieghi meglio.

«La legge Calderoli individua fino a 23 materie su cui si può richiedere maggior autonomia, ma in modo assolutamente arbitrario. La lettura corretta della Costituzione la prevede ove le specificità delle Regioni lo consentano e richiedano».

L’anno scorso disse che l’Autonomia differenziata avrebbe potuto valorizzare l’attività delle Regioni. Cos’è cambiato?

«Sono un regionalista convinto. Ma l’Autonomia dev’essere cooperativa, equa e solidale: deve valorizzare le peculiarità delle Regioni, non aumentare le differenze. Il ricorso va in questo senso: superare questa legge, nella quale ravvediamo profili di incostituzionalità, per arrivare a una che attualizzi il regionalismo voluto dai costituenti».

Come?

«Fin dall’inizio del dibattito, in tutte le sedi, ho ribadito che l’Autonomia dovesse essere motivata da singole peculiarità regionali. Per la Toscana penso a beni culturali, alla geotermia, alle zone lacustri di interesse nazionale come la laguna di Orbetello, all’Arcipelago, ai borghi per un turismo diffuso. Solo così si può controllare anche ciò che il governo decide di concedere o meno alle Regioni: la riforma Calderoli rende tutto arbitrario».

Prima del ricorso depositato il 9 agosto, il consiglio regionale della Toscana — come quelli di Sardegna, Puglia, Campania, Emilia-Romagna — aveva approvato la richiesta di referendum abrogativo. Crede sia possibile bloccare la legge?

«Sentiamo al nostro fianco cittadini, lavoratori, associazioni sindacali e imprenditoriali. Una battaglia popolare che mi rende fiducioso».

Su cosa si basa il ricorso della Toscana?

«Dodici punti. Contestiamo sia la legge generale, sia commi specifici.

Oltre a quanto già detto sulle peculiarità, contestiamo che le Regioni non siano state coinvolte nell'iter di approvazione della legge. E c'è il rischio che la norma porti all'eliminazione dell'intera potestà legislativa concorrente. Lo stesso Parlamento, nel procedimento per concedere maggiore autonomia, ha un ruolo marginale».

Altro?

«La legge prevede che i Lep (livelli essenziali delle prestazioni, ndr) vengano individuati, ma non finanziati né garantiti. E mentre l'art.

119 della Costituzione istituisce un fondo perequativo per garantire a tutte le Regioni i diritti fondamentali, la legge sembra permettere un extra gettito sempre maggiore per alcune, senza assicurare un equilibrio».

Nei giorni scorsi ha parlato di un'«ostilità» del governo verso la Toscana. Alza il livello dello scontro?

«Il ricorso non è un atto teso pregiudizialmente ad alzare il livello dello scontro, ma è finalizzato a tutelare gli interessi della Toscana e dei suoi cittadini. Il governo purtroppo in questi anni lo abbiamo sentito lontano sul sostegno a sanità pubblica, alluvionati, infrastrutture strategiche come la Tirrenica».